

rità cattoliche, per la conservazione del carattere e dello spirito cristiano nelle famiglie.

Quanto al popolo cattolico, è necessario innanzi tutto che sia istruito del vero stato delle cose in Italia in fatto di religione, dell'indole essenzialmente religiosa che ha in Italia la lotta contro il Pontefice, e dello scopo vero a cui costantemente si mira, affinché vegga coll'evidenza dei fatti in quanto guisa è insidiato nella sua religione, o si persuada quanto rischio corre di essere derubato e spogliato del tesoro inestimabile della fede. — Formatosi negli animi tale persuasione, e certi d'altra parte che senza la fede è impossibile piacere a Dio e salvarsi, comprenderanno che trattasi di assicurare il massimo, per non dir unico, interesse che ciascuno quaggiù ha: il dovere di porre in salvo innanzi tutto, e a costo di qualunque sacrificio, sotto pena della sua eterna infelicità. Comprendranno altresì facilmente che, essendo questo un tempo di lotta accanita e manifestata, sarebbe viltà disertare il campo e nascondersi. Il loro dovere è di rimanere al posto, di mostrarsi a viso aperto veri cattolici per credenza ed opere conformi alla loro fede, o di tanto a onor di quella e a gloria del sommo Duca, di cui seguono le insegne, come per non aver la somma disgrazia di essere sconfessati nel di finale e non riconosciuti per suoi dal Giudice supremo, il quale ha dichiarato che chi non è con lui è contro di lui.

Senza ostentazione e senza timidezza, diamo prova di quel vero coraggio che nasce dalla coscienza di compiere un sacrosanto dovere innanzi a Dio e agli uomini. Con questa franca professione di fede i cattolici devono unire una perfetta docilità e un filiale amore verso la Chiesa, un sincero ossequio ai Vescovi, o una assoluta devozione ed obbedienza al Romano Pontefice. Insomma riconosceranno quanto sia necessario correre da tutto ciò che è opera delle sette, o che dallo stesso ha favore ed impulso, perché certamente e intanto dallo spirito anticristiano che le anima: e darsi invece con attività, coraggio e costanza alle opere cattoliche, alle associazioni ed istituzioni benedette dalla Chiesa, incoraggiato o sostenuto dai Vescovi e dal Romano Pontefice. — E poiché il principale strumento di cui si servono i nemici è la stampa, in gran parte ispirata e sostenuta da loro, conviene che i cattolici oppongano la buona alla cattiva stampa per la difesa della verità, per tutela della religione, e a sostegno dei diritti della Chiesa. E come è d'ufficio della stampa cattolica mettere a nudo i perfidi intendimenti delle sette, aiutare e secondare l'azione dei sacri Pastori, difendere e promuovere le opere cattoliche, così è dovere dei fedeli di sostenerla efficacemente, sia negando o ritirando ogni favore alla stampa perversa; sia direttamente concorrendo, ciascuno nella misura che può, a farla vivere e prosperare; nella qual cosa crediamo che finora non siasi in Italia fatto abbastanza. — Da ultimo i documenti da Noi dati a tutti i cattolici, specialmente nell'enciclica «*Humanum genus*» e nell'altra «*Sapientiae christianae*» debbono essere particolarmente applicati ed imitati ai cattolici d'Italia. O se per restar fedeli a questi doveri avranno qualche cosa da patire o da sacrificare, si ricoverino pensando, che il regno dei cieli patisce violenza e che col farsi violenza si conquista; e che chi ama sé e le cose più di Gesù Cristo, non è degno di lui. L'uso di tanti inviti campioni, i quali per la fede tutto generosamente in ogni tempo sacrificarono, gli aiuti singolari della grazia che rendono soave il giogo di Gesù Cristo e legghero il suo peso, debbono valere potentemente a ritompare il loro coraggio e a sostenerli nel glorioso combattimento.

Non abbiamo considerato fin qui della presente condizione di cose in Italia che il lato religioso, come quello che per Noi è principalissimo ed eminentemente proprio, per ragione dell'ufficio Apostolico che sostuiamo. — Ma è pregio dell'opera considerare estendendo il lato sociale e politico, affinché veggano gli italiani, che non è solo l'amor della religione, ma altresì il più sincero e il più nobile amor di patria che deve muoverli ad opporsi agli emulati delle sette. Basta osservare, per convincersene, quale avvenire si prepari all'Italia, nell'ordine sociale e politico, da gente che ha per scopo, e non lo dissimula, di guerreggiare senza tregua il cattolicesimo o il Papato.

Già la prova del passato è per se stessa molto eloquente. — Ciò che in questo primo periodo della sua nuova vita sia addivenuta l'Italia per moralità pubblica e privata, per sicurezza, ordine e tranquillità interna, per prosperità e ricchezza nazionale, è più noto per fatti di quello che Noi potremmo dire a parole. Quelli stessi che pur avrebbero interesse di nascondere, costretti dalla verità, non lo facevano. Noi diremo solo, che nelle condizioni presenti, per una triste ma vera necessità, le cose non potrebbero andare altrimenti: la setta massonica, per quanto ostenti uno spirito di beneficenza e di filantropia, non può esercitare che un'influenza funesta: ed appunto funesta perché combatte e tenta distruggere la religione di Cristo, vera benefattrice dell'umanità.

Tutti sanno quanto e per quanti capi influisca salutarmente la religione nella società. È incontestabile, che la sana morale pubblica è privata fu l'onore e la forza degli Stati. Ma è incontestabile egualmente che senza religione non vi è buona morale né pubblica né privata. — Dalla famiglia solidamente costituita sulle naturali sue basi piglia vita, incremento e forza la società. Ora senza religione e senza moralità il consorzio domestico non ha stabilità, e i vincoli di famiglia si indeboliscono e si dissolvono. La prosperità dei popoli e delle nazioni vien da Dio e dalla sua benedizione. Se un popolo non solo non la riconosce da lui, ma contro di lui si solleva, e nella superbia del suo spirito tacitamente gli dice di non aver bisogno di lui, quella non

è che una larva di prosperità destinata a svanire, non appena piaccia al Signore di confondere la superba audacia dei suoi nemici. — La religione è quella, che dà ai principi sentimenti di giustizia e di amore per loro sudditi, che rende i sudditi fedeli o sinceramente ad essi devoti, che fa ritti e buoni i legislatori, giusti ed incorrotti i magistrati, valorosi fino all'eroismo i soldati, coscienti e diligenti gli amministratori. La religione è quella, che fa regnare la concordia e l'armonia tra i coniugi, l'amore e la riverenza tra i genitori ed i figli; che ispira ai poveri il rispetto per ben altri e ai ricchi il retto uso delle loro sostanze. Da questa fedeltà ai doveri e da questo rispetto ai diritti s'irradi nasce l'ordine, la tranquillità, la pace, che sono tanta parte della prosperità di un popolo e di uno Stato. Tolta la religione, tutti questi beni immensamente preziosi in un colla religione spuntirebbero dalla società.

Per l'Italia la perdita sarebbe altresì più sensibile. — Lo suo maggiori glorie e grandezze, per cui tra le più colte nazioni ebbe per lungo tempo il primato, sono inseparabili dalla religione; la quale o le produsse, o le ispirò, o certo le favorì, le aiutò e diede ad esse incremento. Per le pubbliche franchigie parlano i suoi Comuni: per le glorie militari parlano tante imprese memorande contro nemici dichiarati del nome cristiano; per le scienze parlano la Università che fondato, favorita, privilegiata dalla Chiesa, ne furono l'asilo e il centro; per le arti parlano infiniti monumenti d'ogni genere, di cui è seminata a profusione tutta Italia; per le opere a vantaggio dei miseri, dei diseredati, degli operai parlano tante fondazioni della carità cristiana, tanti asili aperti ad ogni sorta d'indigenza e d'infortunio, e le associazioni, e corporazioni cresciute sotto l'egida della religione. La virtù e la forza della religione è immortale, perché viene da Dio; essa ha tesori di soccorso, ha rimedi efficacissimi per i bisogni di tutti i tempi, e di qualsivoglia epoca, ai quali sa mirabilmente adattarli. Quello che ha saputo o potuto fare in altri tempi, è capace di fare anche adesso con una virtù sempre nuova e rigogliosa. Togliere pertanto all'Italia la religione è inaridire d'un colpo la sorgente più feconda di tesori e di soccorsi inestimabili.

Inoltre, uno dei più grandi e dei più formidabili pericoli che corre la società presente sono le agitazioni dei socialisti, che minacciano di scompaginarla dalle fondamenta. Da tanto pericolo l'Italia non va immune; e sebbene altre nazioni sieno più dell'Italia infestate da questo spirito di sovversione e di disordine, non è men vero però che anche nelle sue contrade va largamente serpeggiando quello spirito o ogni giorno si alzerà. E tale è la sua rea natura, tanta la potenza della sua organizzazione, tanta l'audacia dei suoi propositi, che fa mestieri rinviare tutte le forze conservatrici, per arrestarne i progressi, ed impedire con felice successo il trionfo. Di queste forze prima e principalissima tra tutte è quella che può dare la religione o la Chiesa: senza di essa, riusciremo vano od insufficienti le leggi più severe, i rigori dei tribunali, la stessa forza armata. Come già contro le orde barbariche non valse la forza materiale, ma la virtù della religione cristiana, che penetrando nei loro animi, ne sponse la ferocia, ne ingentilì i costumi, li rese docili alla voce della verità e della legge evangelica; così contro l'inferno delle moltitudini sfrenate non vi sarà riparo efficace senza la virtù salutare della religione, la quale facendo balenare nelle menti la luce della verità, e stilando nei cuori i santi precetti della morale di Gesù Cristo, fa loro sentire la voce della coscienza e del dovere, o prima che alla mano ponga freno all'animo e smorza l'impeto della passione. — Osteggiare pertanto la religione è privare l'Italia dell'ausiliario più potente per combattere un nemico che diviene ogni giorno più formidabile e minaccioso.

Ma non è tutto. — Come nell'ordine sociale la guerra fatta alla religione riesce funestissima e sommamente micidiale all'Italia, così nell'ordine politico l'inimicizia colla Santa Sede o col Romano Pontefice è per l'Italia sorgente di grandissimi danni. Anche qui la dimostrazione non è più da fare; basta, accompagnando del Nostro pensiero, riassumerne in brevi parole le conclusioni. — La guerra fatta al Papa vuol dire per l'Italia, al di dentro, divisione profonda tra l'Italia ufficiale e la gran parte d'italiani veramente cattolici, e ogni divisione è debolezza; vuol dire privarla del favore e del concorso della parte schiettamente conservatrice; vuol dire alimentare nel seno della nazione un conflitto religioso che non approda mai a pubblico bene, ma porta anzi sempre in sé stesso i germi funesti di mali e di castighi gravissimi. — Al di fuori, il conflitto colla Santa Sede, che priva l'Italia del prestigio e dello splendore, che le verrebbe infallibilmente dal vivere in pace col Pontefice, le lancia i cattolici di tutto il mondo, le impone immensi sacrifici, e ad ogni occasione può fornire ai nemici un'arma da rivolgere contro di lei.

Ecco il benessere e la grandezza che apparecchiata all'Italia chi, avvedendo in mano le sorti, ha saputo per abbattere, secondo l'antica ispirazione delle sette, la religione cattolica o il Papato!

Si ponga invece, che rotta ogni solidarietà e convivenza colle sette, sia lasciata alla religione o alla Chiesa, come alla più gran forza sociale, vera libertà e il pieno esercizio dei suoi diritti. — Qual felice cambiamento non avverrebbe nelle sorti d'Italia! I danni e i pericoli che lamentavamo più sopra come frutto della guerra alla religione o alla Chiesa, cesserebbero al cessar della lotta; non solo, ma tornerebbero altresì a fiorire sull'etereo suolo dell'Italia cattolica le grandezze e le glorie, di cui la religione e la Chiesa fa sempre attrice seconda. Dalla loro divina virtù germiglierebbe spontanea la riforma dei pubblici e dei privati costumi; si rafforzerebbero i vincoli della famiglia; e in ogni

ordine di cittadini sotto l'influsso religioso si desterebbe più vivo il sentimento del dovere e della fedeltà nell'adempirlo. — Le questioni sociali, che ora tengono tanto preoccupati gli animi, si avvierebbero verso la migliore e la più completa soluzione, inorè la pratica applicazione dei precetti di carità e di giustizia evangelica; la pubblica libertà, impedita di degeneratione in licenza, servirebbero unicamente al bene e s'avvierebbero veramente d'agguo dell'uomo: la scienza, per la verità di cui la Chiesa è maestra, o le arti per l'ispirazione potente, che la religione deriva dall'alto, e che ha il segreto di trasfondere negli animi, salirebbero presto a nuova eccellenza. — Fatta la pace colla Chiesa, sarebbe vappi commentata la unità religiosa e la concordia civile: cesserebbe la divisione tra i cattolici fedeli alla Chiesa e l'Italia, la quale acquisterebbe così un elemento potente di ordine e di conservazione. — La ragione alle giuste domande del Romano Pontefice, riconosciuti i sovrani suoi diritti, o riposto in condizione di vera ed effettiva indipendenza, i cattolici delle altre parti del mondo non avrebbero più motivo di considerare l'Italia come nemica del loro Padre comune; essi che non per alieno impulso, né inconsiderati di quel che vogliono, ma sì per sentimento di fede e dottrina di dovere, alzano ora concordemente la voce a rivendicare la dignità o libertà del Pastore supremo della anima loro. — Che anzi crescerebbe all'Italia rispetto o considerazione presso gli altri popoli dal vivere in armonia colla Sede Apostolica; la quale come fece sprimmentare in particolare modo agli italiani i benefici della sua presenza in mezzo a loro; così coi tesori della fede che si diffusero sempre da questo centro di benedizione e di salute, fece che si diffondesse presso tutte le genti gradele e rispettato il nome italiano. L'Italia riconciliata col Pontefice e fedele alla sua religione, sarebbe avviata ad andar degnamente lo avito glorio; e da tutto ciò che è vero progresso dell'età nostra non potrebbe che ricevere novello incitamento ad avvantaggiarsi nel suo glorioso cammino. — E Roma, città cattolica per eccellenza, preordinata da Dio a centro della religione di Cristo e Sede del suo Vicario, il che fa cagione della sua stabilità e grandezza a traverso di tanto età e di sì svariate vicende, riposta sotto il pacifico e paterno scettro del Romano Pontefice, tornerebbe ad essere ciò che fu fuora la Provvidenza e i secoli, non rimpicciolita alla condizione di capitale di un regno particolare, né divisa tra due diversi e sovrani poteri, dualismo contrario alla sua storia; ma capitale degna del mondo cattolico, grande di tutta la maestà della Religione e del sommo Sacerdozio, maestra ed esempio di moralità e di civiltà ai popoli.

Non sono queste, Venerabili Fratelli, vane illusioni, ma speranze poggiato sul più solido e vorace fondamento. L'asserzione che si va da tempo divulgando, essere i cattolici ed il Pontefice i nemici d'Italia, è quasi altrettanti allenti dei partiti sovversivi, non è che gratuita ingiuria o spudrata calunnia, sparsa ad arte dalle sette per palliare i loro rei disegni o non incontrare intoppo nell'opera esecrata di scaltellizzare l'Italia. La verità che discende chiarissima da quanto abbiamo detto finora, è che i cattolici sono i migliori amici del proprio paese: e che danno prova di farlo o vorace amore non solamente verso la religione avita, ma anche verso la patria loro distaccandosi interamente dalle sette, avversandone lo spirito o le opere, facendo ogni sforzo acciòché l'Italia non perda, ma conservi vigorosa la fede; non combatte la Chiesa, ma le sia fedele qual figlia, non osteggi il Pontefice, ma si riconcili con lui. — Adoratevi a tutt'uomo, o Venerabili Fratelli, affinché la luce della verità si faccia strada in mezzo alle moltitudini, sicché queste abbiano finalmente a comprendere dove si trova il loro bene e il loro vero interesse, ed a persuadersi che solo dalla fedeltà alla religione, dalla pace con la Chiesa e col Romano Pontefice si può sperar per l'Italia un avvenire degno del suo glorioso passato. — Alla qual cosa vorremmo che pensassero mente, non dirommo gli affliggiati alle sette, i quali di proposito deliberato s'argomentano di assodare sulle rovine della religione cattolica il nuovo assetto della Penisola, ma gli altri, che senza accogliere sì biechi intendimenti, aiutano l'opera di quelli col sostenerne la politica; e particolarmente i giovani, sì facili a errare per effetto d'inesperienza e predominio di sentimento. Ognuno vorremmo si persuadesse come la via che si sta percorrendo, non possa essere che fatale all'Italia: e se Noi denunziamo ancora una volta il pericolo, non altro Ci muove che coscienza di dovere e carità di patria.

Ma ad illuminare le menti e rendere offencii i nostri sforzi, è dopo d'invocare soprattutto gli aiuti del cielo. E però alla nostra comune azione, Venerabili Fratelli, vnda unita la preghiera, o sia una preghiera generale, costante, fervorosa, che faccia dolce violenza al cuore di Dio, lo renda propizio a questa nostra Italia, sì che allontanati da essa ogni sciarura, quella in specie che sarebbe la più terribile di tutte, la perdita della fede. — Mettiamo per mediatrice appresso Dio la gloriosissima Vergine MARIA, l'invitata Regina del Rosario, che tanta potenza ha sopra le forze d'inferno e tante volte ha fatto sentire all'Italia gli effetti della sua materna dilezione. — Facciamo altresì fiducioso ricorso ai santi Apostoli PIETRO e PAOLO che questa terra benedetta conquistarono alla fede, santificarono colle loro fatiche, bagnarono del loro sangue.

Auspice intanto degli aiuti che domandiamo, e pegno del Nostro specialissimo affetto vi sia l'Apostolica benedizione, che dall'intimo del cuore impartiamo a Voi, Venerabili Fratelli, al vostro clero e al popolo italiano.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 15 ottobre 1890, anno decimoterzo del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

ITALIA

Sienna — L'incendio del Duomo — Su questo incendio di cui ci diede cenno il telegrafo, ecco quanto scrive l'ottimo *Giorno* di Firenze:

Ieri alle 12 merid., si manifestò il fuoco in quello stupendo monumento d'architettura cristiana che è il Duomo di Siena.

L'incendio cominciò nel modo seguente. Alcuni stagnini stavano lavorando a risalire alcune lastre della cupola esterna, ossia della calotta di piombo che è separata dalla cupola interna mediante una armatura di legname che insieme la collega.

Lo spazio fra le due cupole è praticabile ed in quello lavoravano gli operai zingari facendo uso di bracieri per scaldare i loro saldatori.

Sia per caduta d'un tizzo acceso, sia per lo sprigionarsi di qualche scintilla da uno dei bracieri, il fuoco inavvertito dagli operai si apprese al legname dell'armatura, vocchio di secoli, e di vampo ad un tratto, empiendo di terrore i lavoratori che, presi in quello stretto d'alle fiamme, videro in pericolo imminente la loro vita.

Le loro grida, il fumo che usciva dalla apertura praticata nella cupola, diedero l'allarme a colla rapidità del baleno la notizia che il Duomo bruciava corse tutta Siena.

È impossibile il descrivere l'emozione da cui fu compresa tutta la cittadinanza, o le scene che si svolsero sulla piazza del Duomo, l'accorrere del popolo, trattenuto a stento dalla truppa, gli sforzi lodevolissimi dei pompieri, dei soldati e dei cittadini.

Per ottenere maggiore aiuto dalla popolazione tutte le campanie furono suonate a stormo.

Tutte le autorità civili e Monsignor Arcivescovo Zini addoloratissimo, si recarono su luogo.

Molti vecchi senesi piangevano a calde lacrime nel veder il loro più bel monumento in preda all'elemento divoratore, che assumeva proporzioni tali da far credere alla totale distruzione dell'edificio.

I pompieri senesi non numerosi e non forniti di macchine potenti, coadiuvati dal popolo e dalla truppa fecero tutti gli sforzi per circoscrivere il fuoco. Intanto già nell'interno della chiesa si pensava a mettere in salvo i preziosi argenti e le pergamene miniate trasportandoli dalla segrestia nella fabbrica, la cui porta venne poi murata.

Durante questa operazione cadevano giù dall'ogiva della cupola nell'interno del Duomo sul pavimento preziosi carboni accesi e pezzi di travi dell'armatura.

In un momento l'impiastito della chiesa fu coperto dall'intavolato col quale si usa preservarlo durante l'inverno.

Cento braccia, colla stessa fulminea rapidità trasportarono in chiesa una decina di tinocce di bandone che riempite d'acqua servirono a rendere innocui carboni accesi caduti dall'alto.

Intanto l'incendio su nell'alto ora progredito spaventevolmente bruciando le travi di sostegno della calotta di piombo la quale cadeva giù a pezzi mezzo liquefatti. Per di più si levò improvvisamente un fortissimo vento di tramontana, che penetrando dalle braccia della calotta in fusione, fra le due cupole, vi infilava e vi mugghiava così, da mandare in fiamme col suo terribile attizzamento le stesse pietre.

Un fremito di terrore invase la folla e si levò unanime il grido: il Duomo non si salva più.

Fu allora, circa le 2, che il *Proletto* di Siena chiese il soccorso dei pompieri fiorentini.

Ma poco dopo il vento che si era levato improvvisamente, improvvisamente tacque, ma la calotta di piombo cadde fra fusa e spezzata lasciando scoperta tutta intiera la cupola interna, e i pompieri affumicati.

Questo colpo di scena che preludiva alla lieta fine del dramma fu salutato giù dalla piazza con un grido formidabile:

— Il Duomo è salvo!

Un'ora dopo tutto era finito e la stupenda cattedrale era per una specie di prodigio conservata intatta a Siena, all'Italia e al mondo.

Disgrazie gravi di persone non si hanno a lamentare: rimasero feriti soltanto due o tre pompieri ed altri individui ma tutti non gravemente.

Il danno si fa ascendere a duecentomila lire; ma l'Opera era assicurata alla Fondiaria.

Cose di casa e varietà

L'ultima Enciclica del Santo Padre Leone XIII.

Alla cromatopografia del Patronato, Udine Via della Posta n. 16 si vende l'ultima Enciclica del S. Padre Leone XIII al prezzo di centesimi 5 la copia.

Per copie cento Lire 4.

Consiglio comunale

Oggetto 5. Dato al Museo friulano di modelli di alcune delle principali statue

del fu Cav. Vincenzo Lucardi. (Rimorso di China — L'Indiana ecc.) colla spesa per imballaggio e trasporto di circa lire 1000.

Cambiando l'ordine del giorno al fa precedere la discussione sul dazio consueto a bilancio preventivo 1891.

Il sindaco avverte che dopo la dimissione degli stampati ai consiglieri avvennero due fatti che egli presentò al Consiglio.

La nuova tariffa dell'art. 50 (legami d'opera tanto grezzi quanto lavorati) aumenta il dazio della vecchia tariffa che era di 30 cent. a 50 cent. al quintale. Contro questo aumento venne presentato un ricorso in iscritto dalla ditta Volpe (fabbrica di sed e) ed a voce dalla ditta Barduso; nonché da altri industriali. Osserva il sindaco che ai desiderati dei ricorrenti si voleva venir incontro indirettamente non direttamente: non fa proposta, ma indica la cosa al Consiglio. Si potrebbe ribassare la nuova tariffa da cent. 50 a cent. 45.

La seconda comunicazione si riferisce a un'istanza presentata dagli abitanti di bargo Ronchi e del suburbio fuori di quella porta, affinché la m-desima rimanga aperta anche la notte per il transito delle persone.

Ad analoga domanda di Novelli, il sindaco risponde che venne già provveduto affinché anche a Porta Gemona si possa adattare durante la notte.

Mantica vorrebbe che la visita alla trami-via venga fatta prima di arrivare a Porta Aquileia o in città, subito oltrepassata la porta, onde non vengano ingombriati il passaggio, come avviene adesso. Osserva ancora che in quest'occasione dell'appalto, si potrebbe stabilire che il servizio sia fatto con più urbanità di quanto succede ora.

Il sindaco accetta la prima raccomandazione; quanto alla seconda, la Giunta procurerà di venir incontro ai desiderii espressi; osserva però che in tutte le città vi sono dazze, inevitabili, nel servizio daziario.

Si passa quindi alla discussione degli articoli.

Da Puppi prende la parola per appoggiare all'apertura notturna di Porta Villalta.

Cloz vorrebbe che venisse aperta anche Porta Ronchi.

Di Trento dice che le ragioni che militano per porta Villalta non possono reggere per porta Ronchi.

Di Caporiccio osserva che per porta Villalta si tratta di restituire a quei borghigiani parte di quei benefici che furono loro tolti, mentre ciò non è per porta Ronchi.

Novelli vorrebbe che venisse aperta di notte porta Prechiuso invece di porta Cussignacco.

Il sindaco risponde che porta Cussignacco rimane aperta per la vicinanza della stazione. La Giunta terrà però conto della raccomandazione per porta Prechiuso.

Muravich raccomanda che si prolunghi di 6 mesi la soppressione della franchigia per le voci sapone e sago depurato, affinché gli industriali colpiti dal nuovo dazio possano regolarsi.

Cassella crede che siano sufficienti i due mesi e mezzo che mancano ancora per l'istituzione della nuova tariffa.

Approva quindi l'intero art. primo.

Sull'articolo secondo sorgono vive discussioni a proposito del cap. 50.

La proposta della Giunta propone di elevare il dazio su tutto il legname da cent. 30 a cent. 50.

Novelli vorrebbe che il cap. venisse diviso in due parti, cioè: legname grezzo o segati cent. 30, i legname lavorati cent. 50.

Billa insiste per i cent. 50. Non vorrebbe nemmeno che il dazio sulla vaccine venisse ribassato del 30,00 del dazio dei foraggi che in altre città è maggiore che a Udine.

Braida difende le proposte della commissione.

Il sindaco avverte che la Giunta si è messa d'accordo per il ribasso della tariffa sui legname da 50 cent. al quintale a 42 centesimi.

Alla votazione cadono le proposte Novelli e Billa e viene approvata quella della Giunta.

(Continua)

Gli studenti ed il servizio militare

Gli studenti che vogliono essere ammessi alla continuazione del ritardo, alla presentazione in servizio fino al 20 anno di età, devono, entro il corrente mese di ottobre inviare, in piego raccomandato, al comandante, del distretto, il certificato modello quarantasette.

La mancanza di questo documento sarà ritenuta quale prova dell'abbandono degli studi intrapresi o dell'adempimento delle condizioni alle quali fu vincolata la concessione del ritardo al servizio.

Incendio

Il 13 corr. a Maniago un incendio distrusse un fabbricato ad uso deposito di foraggi di proprietà di Grisartolo Olivo causando un danno di lire 900.

— Altro grave incendio sviluppavasi a Vissandona il 14 corr. nel fabbricato ad uso stalla e fienile di proprietà del signor Del Giudice Bonifacio che distrusse com-

pletamente con tutti i foraggi ed attrezzi rurali in esso esistenti causando un danno di circa 7000 lire.

Fra padre e figlio

Conzatti Stefano di anni 24 da Gaglianico (Cividale) avendo risposto con ingiuria e minaccia al proprio padre Giovanni che lo redarguiva per la condotta irregolare che conduceva, fu da questi colpito per tre volte alla testa con un bastone riportando tre ferite lacero contuse guaribili in giorni 12.

Teatro Nazionale

Questa sera riposo.
Domani brillante spettacolo.

Diario Sacro

Martedì 21 — ss. Orsola e comp. vv. mm.

STATO CIVILE

BOLLETT. SETT. DAL 12 AL 18 OTTOBRE 1890.

Nascite

Nati vivi maschi	5	femmine	10
* morti	1		1
Esposi	—		—
Totale N. 17			

Morti a domicilio

Antonio Marchioli fu Gio. Batta d'anni 74 manzantore — Elis. Rego di Giovanni di mesi 1 — Romano D'saan di Antonio d'anni 1 — Vittorio Bu'foe di Domenico d'anni 3 — Clelia Coviz di Antonio di anni 4 e mesi 8 — Giuseppina Oratino di Giacomo di anni 1 — Giuseppina Sabro di Amadio d'anni 15 cuoco — Agostino Quaranta di G. Batta d'anni 25 orologiaio — Maria Sgobino di Valentino di mesi 1.

Morti nell'ospedale civile

Maria Corradina-Galutti fu Domenico d'anni 39 casalinga — Rosa Colautti-Simeoni fu Francesco d'anni 47 contadina — Giuseppe Giordani fu Domenico d'anni 76 bracciante — Anna Mellani di mesi 7 — Luigi Gremese d'anni 13 scolare — Maria Asson-Bortolotti fu Angelo d'anni 82 casalinga — Pietro Chiozzi fu Luigi d'anni 61 scrivano.

Totale N. 16.

dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di matrimonio.

Antonio Chirandini agricoltore con Anna Patocco casalinga — Pietro Valerio sarto con Luigia Bachelletti cuccitrice.

Pubblicazioni esperte nell'Albo municipale

Giovanni Maria Colucci fasciano, con Anna Quaranti sarta — Giovanni Battista Dini presidente, con Emma, Fgini casalinga — Antonio Cresto fornajo, con Italia Martucchi — Dottor Italo Salvetti medico chirurgo con Margherita De Prato sarta — Pio Bajatti fasciano, con Filomena Zilli sarta — Francesco Fior presidente con Raffaella Levis sarta — Vittorio Meneghina impiegato, con Erminia Canali civile.

ULTIME NOTIZIE

L'Enciclica

Roma, 19 ottobre.

L'impressione prodotta dalla lettera enciclica del Santo Padre sulle cose d'Italia è superiore a tutti i documenti pubblicati finora. La stampa, i circoli politici, la diplomazia non discorrono d'altro.

Dal grave documento venne fatta per cura della Segreteria di Stato una esatta traduzione nelle principali lingue d'Europa, e trasmessa alle Nunziature, ai Vescovi ed ai principali giornali cattolici.

È destituito d'ogni verosimiglianza che l'Enciclica prenda alla prossima partenza del Papa da Roma, come fanno supporre taluni giornali.

A togliere ogni equivoco

L'Osservatore Romano scrive diretto all'Opinione:

« Il nostro programma non è un programma elettorale. »

« Questo s'era di norma anche a qualche altro giornale, il quale ha stampato che questo programma è stato pubblicato per dissipare ogni equivoco che potesse nascere fra cattolici nella eventualità delle elezioni generali. »

« Io ripeto: il nostro programma non è un programma elettorale. »

Manifesto di Nicotera

L'on. Nicotera pubblicherà fra breve un manifesto agli elettori delle provincie meridionali. Sarà violentissimo contro Crispi e il suo governo. Richiamandosi alla lettera inviata al Piccolo di Napoli, propugnerà la politica di rassicurazione e la stretta neutralità armata, mediante la denuncia di trattati d'alleanza alla loro scadenza.

L'Etna minaccia

Telegrafano da Catania 19:
Si è aperta una larga fenditura nel versante settentrionale dell'Etna.

Un Congresso socialista

Ieri i socialisti tennero a Ravenna l'annunciato Congresso. I congressisti erano 120, gli aderenti 200. Presiedeva Gaetano Zinardini. Prima si volò un invito agli operai italiani di festeggiare il 1 maggio 1891. Indi si deliberò di tenere in Italia un Congresso comprendente tutte le frazioni del partito per partecipare alle elezioni con un programma che favorisca la classe dei lavoratori, mediante dei candidati che ne accettino il programma. Infine si decise di accettare solennemente l'allezanza dei partiti affini.

TELEGRAMMI

Madrid 18 — Si segnalano alcune scosse di terremoto a Alony.

Vienna 19 — Scoppiarono i cocchi e gli altri addetti alla Compagnia del tramway la circolazione ne è interamente sospesa.

Madrid 19 — Il cholera diminuisce sensibilmente nelle provincie: ieri vi furono soltanto 15 casi e 5 decessi.

Antonio Vittori partito, responsabile.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

avvenute nel 18 Ottobre 1890

Venezia 20 57 69 87 88	Napoli 5 15 12 39 23
Udine 69 60 12 73 40	Palermo 55 11 46 56 63
Pisura 3 13 52 41 81	Roma 20 29 19 30 77
Milano 34 32 69 63 86	Torino 33 62 45 41 52

Notizie di Borsa

20 ottobre 1890

Rendita it. god. 1 genn. 1891 da L. 93 10 a L. 93 20	
id. id. 1 lugl. 1890 — 95 30 — 95 35	
id. austriaca in carta da F. 88 — a F. 88 10	
id. — in arg. — 88 20 — 88 40	
Finanziarie effettive da L. 221. — a 221.50	
Rapporto austriaco — 221. — a 221.50	

Orario della Tranvia a Vapore

Udine-S. Daniele

Da Udine a San Daniele

Part. da Udine P.G. 6.21 (*) a. arr. 7.44 a.	
» R.A. 8.20 » 10.00 a.	
» P.G. 11.36 » 1.00 p.	
» P.G. 2.36 » p. arr. 4.00 p.	
» R.A. 6.00 (*) » 7.44 p.	
» R.A. 7.00 (*) » 8.44 p.	

Da San Daniele a Udine

Part. da S. D. 6.00 a. (*) arr. Ud. P.G. 6.20 a.	
» 8.00 a. (*) » R.A. 9.36 a.	
» 7.30 a. » R.A. 8.57 a.	
» 11.00 a. » R.A. 1.10 p.	
» 2.00 p. » P.G. 3.20 p.	
» 6.00 p. (*) » R.A. 6.36 p.	
» 6.00 p. (*) » R.A. 7.36 p.	

I treni segnati (*) circolano solo il lunedì di ogni settimana; i treni con (") circolano tutti i giorni meno il sabato; i treni con (") circolano solamente il sabato.

Sul tratto dalla Stazione ferroviaria R.A. fino alla Stazione della Tranvia P.G. circoleranno i seguenti treni: Partenza dalla R.A. alle 8.20, 9.45 ant. 1.20, 6.00, 7.00 pom. Da Porta Gemonia per R.A. alle 7.56, 8.40, ant.; 12.55, 3.35, 6.22, pom.

CORONE MORTUARIE

a prezzie eccezionali di ribasso.

CORONE di METALLO

con variati fiori di porcellana

da L. 150, 2 — a Lire 5 e 8, grandissima mo.

L'UNICO DEPOSITO A BUON PREZZO

al negozio di chinacerie di M. S. Zarrattini, in via Paolo Caniani, angolo via Rialto, UDINE.

Importantissimo

Il Chirurgo Dantista americano dott. Alberto Hoffman di Milano è di ritorno a Udine all'Albergo d'Italia dal giorno di Lunedì 6 ottobre sino a tutto il 26 ottobre. Dotto e Dentista americano le più lingue e più forti che esistono.

Dietro richiesta si reca a domicilio.

Avviso ai MM. RR. Sacerdoti

Il sarto dell'Istituto Tomadini, si fa un dovere di avvertire i MM. RR. Sacerdoti della città e provincia, che egli come per il passato, assume qualunque lavoro per Ecclesiastico, (vesti talari, mase, soprabiti ecc.), promettendo massima puntualità e bontà e mitrezza nei prezzi.

Rimedio contro la Tisi

(Vedi avviso in 4. pagina).

